

Martedì 30-Mercoledì 31 Gennaio 1968

Figli dell'ira

Il libro di versi più rilevante e suggestivo di Dàmaso Alonso — Le poesie di Celaya e quelle di J. A. Gaytisolo

DAMASO ALONSO, « Figli dell'ira », a cura di Giorgio Chiarini, Vallecchi 1967, pp. 210, L. 3000 • GABRIEL CELAYA, « Poesie », a cura di Mario Di Pinto, Mondadori 1967, pp. 471, L. 4000 • JOSÉ AGUSTÍN GOYTISOLO, « Qualcosa accade », a cura di Ubaldo Bardi, Argalia 1967, pp. 62, L. 700.

Nella preziosa ed elegante « Collana Céderna » di Vallecchi, è uscito *Figli dell'ira*, il libro di versi certamente più rilevante e suggestivo del celebre critico e filologo spagnolo Dàmaso Alonso. Nato dalla esperienza della guerra civile e dell'immediato dopoguerra spagnolo, dall'angoscia e dal vuoto esistenziale di quegli anni, il libro segna in effetti una tappa nella recente storia della poesia spagnola. Del resto, sulla sua emblematicità storica sono tutti d'accordo. « La pubblicazione di *Figli dell'ira*, nel 1944 — ricorda, ad esempio, Alarcos Llorach, — fu una specie di terremoto che sconvolse gli ambienti letterari e riportò alla luce strati latenti di cui nessuno parlava »; e Carlos Boussoio: « fu in *Figli dell'ira* che per la prima volta si usarono in maniera franca e sistematica, e per di più esasperata fino allo scandalo, quelle che sarebbero poi state le qualità principali di gran parte della nuova poesia ». Più problematica è invece la sua collocazione nel quadro dell'attività creativa del poeta-filologo, anche per il reperimento delle fonti d'ispirazione, delle implicazioni stilistiche, ecc. Giorgio Chiarini, sulla scorta di alcune indicazioni di Macri e dello stesso Alonso, allude nella sua prefazione, alla linea che va dalla Bibbia a Fray Luis e da San Juan de la Cruz a Quevedo e all'incontro con la lirica religiosa di Gerald Manley Hopkins; e situa i *Figli dell'ira* nel momento di passaggio dal purismo all'umanismo, momento che non coinvolgerebbe tanto la tendenza cristiano-tradizionale cui aderisce Alonso, quanto la tendenza « grosso modo marxista » espressa dall'Alberti del *Poeta en la calle* e dal Neruda della terza (terza, non seconda) *Residencia en la tierra*. La prospettiva è giusta; ma le difficoltà cominciano quando, a voler rispettare le dichiarazioni poetiche dell'Alonso, si dovrebbe evitare ogni riferimento alle avanguardie europee e alla loro influenza sulla poesia spagnola. Dàmaso Alonso nega da tempo e decisamente ogni influenza; ma che cos'è che circola nei versi liberi, rotti, caotici, talora enumerativi, spesso allucinati e onirici di *Figli dell'ira*, così come nella terza *Residencia* di Neruda, e soprattutto nell'*Ombra del Paraíso* di Aleixandre, e in altre opere poetiche di quella stagione? Se Chiarini si limita ad accennare, in nota, a una « violenza espressiva qua e là vagamente surrealista » e se altri suggerimenti in tal senso devono o possono essere azzardati (ricordiamo quello dell'altro Alonso, Amado a proposito di alcuni tratti espressionisti nella poesia neofidia), resta il fatto che *Figli*



Il poeta José Agustín Goytisolo

dell'ira è opera complessa e insieme compiuta, variegata e insieme organica; un'opera insomma, che racchiude in sé alte e profonde ragioni di vita e di prospettiva.

Dal surrealismo prende le mosse anche Gabriel Celaya, del quale Mario Di Pinto ha recentemente curato una ricca, attenta e calibrata antologia. Di 13 anni più giovane di Dàmaso Alonso e di García Lorca, Celaya esordisce nel '35, negli anni appunto del *Poeta en la calle* di Alberti, del *Llanto por Ignacio Sanchez Mejías* di Lorca e della terza *Residencia* di Neruda. « S'intende che in Celaya gli atteggiamenti vagamente surrealisti — come osserva Di Pinto — più che procedere da un rapporto diretto con la cultura francese, sembravano mediati e come filtrati dalla generazione lirica di poco maggiore, che già li aveva per proprio conto elaborati assorbendo

doli in una pronuncia personale ».

Al pari del portoghese Pessoa, ma certo con una minore predeterminazione e un minor rigore intellettualistico, Celaya si è via via celato sotto altri nomi e ha scelto per la sua traiettoria poetica di apparire sotto tre distinte personalità: Rafael Mugica, Juan de Leceta e Gabriel Celaya, « restandogli quest'ultimo — consacrato ormai dal successo — come eponimo dell'intero curriculum ». Ma i tre nomi e le tre esperienze che essi significano non sono tre tappe dell'evoluzione del poeta, bensì tre aspetti che si sommano e si commescono. Questo risulta chiaro soprattutto dal prevalere dell'eponimo Celaya, dal '50 in poi, sulle precedenti personificazioni. Perché proprio dal '50, egli diviene, accanto a Blas de Otero, il caposcuola del realismo composto (protestataro e resistenziale, discorsivo e analitico) delle ultime leve della poesia spagnola. E questo soprattutto in grazia d'una sua vocazione dichiarativa, d'una sua forza enunciativa e affermativa, che si riconosce sia dai titoli di molte sue raccolte: « Parlando tranquillamente », « Le carte in tavola », « Sempre più chiaro », « Le cose come sono », o di alcune sue poesie: « La poesia è un'arma carica di futuro », « Rinuncio a spiegare », « Domani te lo spiegherò », « Vogliamo piangere tra noi », ecc.

Poeta complesso e umanamente contraddittorio, disordinato, bizzarro, inquieto e ricchissimo, Celaya « rappresenta oggi quasi un simbolo, intorno al quale si raccolgono, a Madrid, i giovani letterati che non intendono conformarsi all'idea che la dittatura possa congelarsi in un costume di vita, che possa far dimenticare cioè il sangue e il dolore e l'umanità dietro la misera consolazione di un lustro apparente o che pretendono, con la sua retorica, di rappresentare la patria ».

Solo una breve raccolta della recente produzione di José Agustín Goytisolo presenta Ubaldo Bardi nel volumetto intitolato *Qualcosa accade*. Le poesie di questo volume, con altre che il poeta va pubblicando in varie riviste, andranno a far parte di un nuovo libro del fecondo e giovane poeta catalano. Da questo breve campione di quattordici poesie, che vanno dal '63 al '65, si direbbe che la voce sempre risentita e ribelle di Goytisolo si sia come prosciugata in una specie di « diario di notizie » personali ma non private, anzi tutte di risonanza collettiva: una voce che, secca e tagliente, pare dolorosamente e causticamente risuonare nel vuoto della Spagna conformista.

DARIO PUCCINI

« Aria de Roma »

FRANCESCO POSSENTI, « Aria de Roma », Staderini editore 1967, pp. 438, L. 4000.

Nel 1935 il romanista Ceccarius aveva scritto che il poeta dialettale Possenti aveva dinanzi a sé una « lunga e promettente strada ». Oggi egli raccoglie una vasta scelta delle sue poesie d'un trentennio includendovene anche numerose scenette tra simesse nella rubrica radiofonica « Campo de' Fiori ».

Universitat Autònoma de Barcelona
Biblioteca d'Humanitats

LE MONDE

Goy P/1339
SUPPLEMENT AU NUMERO 7488 —

José Agustín Goytisolo

José Agustín Goytisolo est né à Barcelone, en 1928. Traducteur de l'œuvre poétique de Pavese, Quasimodo et Pasolini. Il a publié : le Retour (1955), Psalmes au vent (1958), Clarté (1961) et Il se passe quelque chose (1968). Il est le frère des romanciers Juan et Luis Goytisolo. Vit actuellement à Barcelone.

Le disciple

Il s'est cramponné au cadavre
encore chaud. Et il a dit :
surtout n'y touchez plus,
car le mort était comme ça : (*)
il m'appartient, il est à moi.

Il avait passé des années
et des années à se morfondre
coupés du Maître. Il voulut être
son héritier, il enfonça
son front dans la poussière,
il ne pensa rien par lui-même,
il répétait en perroquet
la voix de l'autre.

Maintenant
il veut sa récompense,
son cadavre, le titre
exclusif
de disciple bien aimé.

Amis,
laissez-le seul.
Il a beau croire
qu'il va vivre du mort
— pour le moment, c'est vrai —
soyez tranquilles.

Rien
ne détruit un homme autant
que de vivre du passé,
dès que l'on renonce à suivre
de nouveaux chemins. Non,
n'enviez ni son sort
ni son titre.

C'est
un rapace
coupé de sa proie, il pue
la charogne, c'est un homme
qui, par bonheur,
ne laissera pas de disciples.

★ Allusion aux deux vers célèbres de Juan Ramón Jiménez :
Surtout n'y touchez plus
car la rose est comme ça !
(le Poème, dans *Pierre et Ciel*, 1917-1918), (N. du T.).

(Extrait de *Il se passe quelque chose*.)

PARIS